

Michela Ricci

**S**ul tavolo c'è il De Oratore, una delle opere più importanti che Cicerone scrisse tra il '55 e il '54 avanti Cristo. È un'edizione stampata tra la fine del '400 e l'inizio del '500, ancora perfettamente leggibile, con il testo originale e il commento che corre tutto intorno, rigorosamente in latino. A margine della pagina ci sono alcune annotazioni, appunti che uno studente universitario o un giurista del tempo deve aver preso mentre leggeva il testo. C'è persino qualche scarabocchio, forse il calamaio non funzionava bene. È un libro che ha resistito al tempo, che ha viaggiato da una biblioteca all'altra, che è passato di mano in mano fino ad arrivare a quelle di Maddalena Nenzioni (nella foto), che ora si occuperà di restaurarlo «e ridargli nuova vita». A Imola, da oltre dieci anni, ha sede il suo laboratorio, dove si occupa di libri, ma anche di mappe, manifesti, ventagli, opere in cartapesta, documenti di vario tipo. Tutto ciò che ha a che fare con la carta.

**In Italia esistono diverse scuole per il restauro, ma non tutte hanno percorsi specifici per chi vuole specializzarsi nella carta. Qual è stato il suo percorso?**

Ai miei tempi, e credo anche oggi, non era semplice. L'Istituto di patologia del libro di Roma aveva a disposizione pochissimi posti ed era molto difficile entrare. Poi c'era l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, ma l'anno in cui avrei dovuto iniziare non erano previsti corsi per il restauro della carta. Mi rivolsi così a Palazzo Spinelli, un istituto per l'arte e il restauro di Firenze che prevedeva un percorso specifico. Terminata la scuola, ho avuto la grande fortuna

**Intervista.** Nel suo laboratorio a Imola si occupa di volumi a stampa del '500, mappe, documenti d'archivio e tutto ciò che ha a che fare con la carta: «Servono impegno, pazienza, dedizione»



## Maddalena Nenzioni e l'arte del restauro La nuova vita dei libri antichi

di poter fare due anni di bottega in giro per l'Italia. Da Lamezia Terme a Firenze, fino alla bottega Gozzi di Modena e poi a quella di Anna Maria Maganzi a Bologna. Ho incontrato personaggi che hanno fatto la storia del restauro e della legatoria, ho imparato molto. La scuola ti fornisce le basi, ma l'esperienza la maturi sul campo. Successivamente, insieme a una compagna di scuola, ho fondato il laboratorio di restauro Post Scriptum a Bologna e infine sono giunta a Imola. In quello stesso periodo ho conosciuto Giuseppe Solmi, un libraio antiquario di Ozzano, che trattava opere che andavano dai manoscritti del '200 agli incunaboli del '500. Da quel momento il mio approccio al restauro è cambiato.

**In che modo?**

Fino ad allora avevo sempre eseguito restauri di tipo conservativo, che puntano a eliminare imperfezioni e segni del tempo, e solitamente sono molto visibili. Lui mi disse che per i libri, soprattutto per quelli che poi dovevano essere rimessi sul mercato, il restauro doveva essere il più possibile mimetico. I libri antichi hanno una loro dignità e identità pur con i segni che il tempo ha lasciato: piccole macchie, imperfezioni, pagine che hanno cambiato colore. Tutto questo va conservato, fa parte della loro storia. Un restauro troppo invasivo rischierebbe di sbiancare le pagine, appiattirle, cancellarne la grammatura originale, renderle una uguale all'altra.

**Come si procede quando si restaura un libro antico?**

Dipende dallo stato in cui è. Solitamente bisogna eliminare macchie di umido e muffe, che sono molto pericolose per i libri. Si lavano le pagine, stando

attenti a non utilizzare temperature troppo elevate, si puliscono, si fanno asciugare. Contrariamente a quanto si pensa, se si immerge una pagina di un libro a stampa in acqua non si rovina, perlomeno con la maggior parte dei materiali. È necessario naturalmente fare qualche prova prima, per capire come potrebbero reagire. C'è poi l'aspetto della legatura, che io cerco di conservare. Tendo a scucire i libri il meno possibile, perché è difficile riprodurre i nervi originali. Nei casi in cui ci siano pagine con strappi, anziché usare le veline o le carte giapponesi, che sono comunque approvate dalla Soprintendenza, ho iniziato a produrre impasti con carte di libri del '700 (gli antiquari spesso acquistano in stock libri incompleti o anche solo pezzi di libri), tolgo le colle originali e, anche mischiandole a cartoncini moderni, cerco di ottenere un colore il più simile possibile alla pagina che devo ricostruire. A una prima occhiata la differenza non si nota. In controluce, ovviamente, sì. Controluce si vede tutto, la carta non ha segreti.

**Nei giorni dell'alluvione di metà maggio migliaia di libri sono finiti sott'acqua e sono stati buttati via. Non era possibile recuperarli in qualche modo?**

Partiamo dal presupposto che nella maggior parte dei casi non era solo acqua ma anche fango che portava con sé diverse sostanze organiche. Gli unici libri che è stato possibile salvare sono quelli su cui si è intervenuti tempestivamente. Un collezionista di Castel Bolognese mi ha portato nei giorni immediatamente successivi molti dei suoi libri del '900. Fango e acqua sporca provocano l'insorgere delle muffe nel giro di pochissimo tempo. Io ho tol-

to subito le legature, messo le pagine in acqua e con un pennello ho tolto il fango pagina per pagina. Poi ho reperito una gran quantità di stendini, ho acceso la stufa e, mantenendo i fogli a debita distanza, ho lasciato che si asciugassero. Ovviamente alcune carte si sono strappate, ma siamo riusciti a recuperare gran parte dei libri. Questo perché, quando sono arrivati nel mio laboratorio, non si erano ancora asciugati e il fango non era penetrato nelle pagine. I libri che mi sono stati portati successivamente, già asciutti, erano da buttare. Il fango e le sostanze che conteneva avevano intaccato la carta, sciolto le colle, agito sulle stampe e creato un mattone su cui era impossibile agire. Sono stata chiamata anche dalla Biblioteca Libertaria di Castel Bolognese durante l'emergenza: i libri erano stati messi all'aria per farli asciugare, ma il fango era rimasto e non si è riusciti a recuperare quasi nulla.

**Molte biblioteche hanno fatto ricorso alla pratica del congelamento dei libri...**

È un metodo che nell'emergenza ha una sua logica. Congelare i libri è un modo per bloccare le muffe che, come dicevo, sono uno dei peggiori nemici della carta. Prima di congelarli, però, i libri vanno puliti dal fango, altrimenti, una volta scongelati, il rischio è di non riuscire a recuperare molto. Soprattutto in caso di volumi antichi, con copertine in pelle animale o pagine in fibre vegetali. Sono materiali vivi: una volta che hanno assorbito il fango è praticamente impossibile riuscire a salvarli. Quella dei libri e dei documenti che l'alluvione ha spazzato via è una grande ferita di cui ci renderemo conto poco a poco. Ci sono molte biblioteche e archivi della Romagna che conservavano pezzi antichi, che non si potranno in alcun modo sostituire o reperire altrove. Abbiamo perso un pezzo di noi, della nostra storia.

**Nella sua ormai trentennale carriera, c'è un'operazione di restauro a cui è particolarmente legata?**

In generale ho avuto la fortuna di lavorare con materiale bellissimo. Se dovessi scegliere un pezzo in particolare, direi una Bibbia del 1480 che ho restaurato di recente. Era un incunabolo, che è il termine con cui si indicano i libri stampati con la tecnica a caratteri mobili tra la metà del '400 e il 1500. La Bibbia è il libro per eccellenza e poterne tenere in mano una così antica, che porta con sé secoli di storia, è stato molto emozionante. Mi chiedo spesso che viaggi hanno fatto questi libri, quante mani li hanno sfogliati, in mezzo a quali vicende si sono trovati. Dopo secoli arrivano a me e io devo ridare loro una vita. È una sfida, un'impresa, una missione. Il restauro è un'arte che richiede pazienza e dedizione. Non è mai semplice, ma quando riesci a portare a termine il compito la soddisfazione è grande. Ci sono libri che sento un po' miei, mi ci affeziono e a restauro completato quasi mi dispiace restituirli all'antiquario o al collezionista.

**A Imola quali restauri ha seguito?**

Ho lavorato molti anni con la Fondazione Cassa di Risparmio, per la quale ho restaurato l'archivio storico, che comprendeva tutti i vecchi faldoni della Fondazione Del Monte. Collaboro spesso con la bottega di Sergio Gollini e Carolina Brunori, e con altri collezionisti privati. In questo momento, poi, mi sto occupando dell'archivio storico dell'asilo Romeo Galli, i cui primi documenti risalgono al 1848. Non ci sono grossi danni, sto pulendo tutte le carte e poi ci occuperemo di creare contenitori appositi per la conservazione, in modo che il materiale non si rovini negli anni a venire. La carta soffre le temperature molto elevate e quelle molto basse, la luce e l'umidità. Più un libro è antico, più è resistente. I libri che compriamo oggi non sono più fatti con carte composte da fibre vegetali ma con carta chimica, che ha processi di invecchiamento più rapidi. Tra vent'anni le pagine saranno già ingiallite. Difficilmente un libro acquistato nel 2023 sopravvivrà secoli.

